

Il settimo percorso proposto dalla Fondazione

**VIAGGIO SULL'ACQUA.** Sarà il fiume il protagonista dell'evento in calendario domenica 7 luglio. Preceduto da una messa

# Itinerario lungo l'Adige fra attracchi, ponti, chiese



Il percorso con Adige Rafting, con i punti di attracco e le chiese che saranno visitate durante l'itinerario

«San Zeno timoniere di una nave di santi», un' appassionante discesa sui gommoni con soste sulle due rive e una guida storico-artistica

Francesca Saglimbeni

Un filo azzurro che narra di ponti, attracchi e chiese. Sarà il fiume cittadino il protagonista dell'evento per la città, il settimo, proposto dalla Fondazione Verona Minor Hierusalem, domenica 7 luglio, e intitolato «San Zeno timoniere di una nave di santi. Un itinerario lungo l'Adige tra attracchi, ponti e chiese». Un' appassionante discesa sui gommoni con sosta sotto

i ponti e attracchi alle due rive dell'Adige, per l'occasione illustrate da architetti e ingegneri, con la guida storico-artistica del professor Davide Adami.

A dare il la all'evento, sempre grazie al contributo di Banco BPM, Cattolica Assicurazioni e - tramite il Bando Valore Territori - di Fondazione Cariverona, sarà, alle 15, la messa nella chiesa di San Zeno in Oratorio celebrata da don Martino Signoretti, cui seguiranno il ritrovo

sulla riva di Castelvecchio, lato Arsenale, accompagnato dalla spiegazione del primo ponte e la partenza a bordo dei gommoni guidati da Adige Rafting (consigliato l'abbigliamento sportivo). Ultima tappa, la chiesa di San Fermo Maggiore, dove il parroco don Maurizio Viviani attenderà i partecipanti per una visita guidata al restauro del soffitto ligneo.

La partecipazione all'evento è a offerta libera e su iscrizione obbligatoria tramite il

format disponibile da oggi su [www.veronaminorhierusalem.it](http://www.veronaminorhierusalem.it) (fino a un massimo di 140 iscritti).

«L'intento è valorizzare il fiume e i ponti come luoghi di comunicazione e unione della città», spiega Paola Tessitore, direttore di Fondazione Verona Minor Hierusalem, «anche in un'ottica di ampliamento dell'offerta turistica culturale in sinistra Adige. Nello stile contagioso dell'economia del dono, in un clima di sinergia di compe-

tenza e professionalità, abbiamo coinvolto studiosi, architetti e ingegneri dei due ordini professionali di Verona e fotografi per conoscere sia la storia delle rive e dei ponti, sia le loro caratteristiche strutturali e compositive».

Martedì 2 luglio, alle 20, si terrà la consueta serata di formazione aperta alla città, stavolta ospitata sotto le stelle. Dopo il ritrovo all'infopoint di San Pietro Martire per il ritiro delle radioguide, quanti vorranno partecipare saranno invitati a sedere in riva all'Adige (in caso di pioggia si andrà nella Sala dei Vescovi del Vescovado), insieme ai relatori Ilaria Segala, ingegnere e assessore all'Urbanistica Comune, che introdurrà la serata sul tema del «Piano di ristrutturazione dei ponti del Comune»; l'ingegnere Alberto Maria Sartori, che interverrà su «La tecnica dei ponti, la sua evoluzione nella storia e in particolare in quelli veronesi»; l'architetto Daniela Cavallo, docente di Marketing Territoriale dell'ateneo scaligero («Inquadramento dell'importanza del fiume nel contesto urbanistico della città e del suo apporto e rapporto con il tessuto produttivo ed economico»). Concluderà il biblista Signoretti con una riflessione su «San Zeno il pontefice fra le rive del fiume Adige».

Un'esperienza completata dalla mostra di foto storiche dell'intervento di sistemazione della riva San Giorgio, prima e dopo il cantiere che tra il 1935 e il 1936 trasformò questa parte della città, reperite dal fondo fotografico del Genio Civile e messe a disposizione dall'associazione Agile (parte attiva nel progetto Archivi del Costruito del Territorio Veronese in Rete-Arcover, impegnata nella digitalizzazione, valorizzazione e condivisione del patrimonio archivistico della città).

L'esposizione sarà ospitata a San Pietro Martire, via Sant'Alessio, dal 30 giugno al 14 luglio, dal giovedì alla domenica, ore 10-17. ■

**IL PERSONAGGIO.** L'architetto quasi centenario parla della ricostruzione di ponte Pietra e ponte Castelvecchio dopo la guerra. «Far capire che si poteva ricominciare»

## Cecchini: «Quei ponti, un segno d'amore per la città»

Daniela Cavallo\*

Va in studio tutti i giorni, il 28 settembre compirà il suo primo secolo. L'architetto Libero Cecchini è un monumento, il Ponte, quello che unisce Verona tra un prima e un dopo, un arco che lascia passare il passato per trasformarlo in futura bellezza: pantaloni azzurri, camicia bianca, bretelle rosse, quell'eleganza che risalta nelle immagini color seppia dei cantieri della ricostruzione di Ponte Pietra e di Ponte Castelvecchio alla fine della seconda

guerra mondiale, lui c'era.

**Maestro, cosa sono stati quei cantieri?**

(Gli occhi luccicano e le labbra sorridono) Gazzola mi ha affidato l'incarico della direzione artistica, ma ho imposto di non prendere un'impresa di costruzioni, ma tanti artigiani, perché bisognava avere nelle mani la materia: un ponte è una scultura, ogni pietra di quei ponti è una scultura. L'armatura di un ponte è già un'opera d'arte, in quei cantieri abbiamo utilizzato per la prima volta i tubi della Dalmine, mentre sulle pas-

relle accanto passavano, oltre agli studenti del Politecnico che venivano a vedere e studiare il restauro, i veronesi, gli abitanti, perché in un restauro non si dorme di notte, bisogna avere cura»

**Cosa sono per Verona Ponte Pietra e Ponte Castelvecchio?**

Quando perdi qualcosa che vorresti che ritornasse, Ponte Pietra e Ponte di Castelvecchio sono l'immagine di Verona. Dovevamo ricostruirli non solo per collegare le sponde e dare l'attraversamento del fiume che la città disegna, le dà vita, ma come atto di fi-

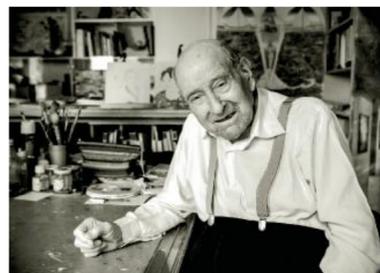
ducia, di ricostruzione, una spinta alla città dopo la guerra, far capire che si poteva ricominciare, perché l'amore supera ogni cosa: dall'amore di Giulietta rinasce Verona nel dopoguerra.

**Qual è il ponte che avrebbe voluto fare e non ha fatto?**

(Alza lo sguardo, senza rispondere, per indicare appesantito di Ponte Risorgimento: per celebrare i cento anni dell'Unità d'Italia il Comune indisse un concorso nazionale, che non vinse nessuno e nel 1963 venne dato incarico

a Pier Luigi Nervi di progettare il ponte) Morandi, Zorzi e Nervi erano allora i tre ingegneri che venivano chiamati in Italia per progettare ponti... (risponde riabbassando lo sguardo malinconico).

Si comprende chiaro l'amore profondo per la sua città, la sua Giulietta, l'aver dedicato, come missione, il proprio mestiere, il proprio essere artista, scultore e architetto a questo territorio, una vita, e parafansando Shakespeare, per Libero Cecchini «Non c'è ponte fuori le Mura di Verona». Una bella storia. ■



L'architetto Libero Cecchini nello studio. FOTO LEONARDO FERRI

### Domenica 7 luglio

«San Zeno timoniere di una nave di santi. Un itinerario lungo l'Adige tra attracchi, ponti e chiese»

ore 15.00: Chiesa di San Zeno in Oratorio, Santa Messa celebrata da don Martino Signoretti

ore 16.00: ritrovo sull'Adige, lato Arsenale e partenza con gommoni di Adige Rafting

**spiegazione ponti:**

- Ponte di Castelvecchio, ing. Ilaria Segala
- Ponte della Vittoria, arch. Elena Patrino
- Attracco Riva San Lorenzo, prof. Davide Adami
- Ponte Garibaldi, arch. Laura De Stefano
- Attracco Alzaia di San Giorgio, prof. Davide Adami
- Ponte Pietra e Postumio, arch. Vittorio Cecchini
- Ponte Nuovo e Ponte Navi, ing. Giuseppe Puglisi Guerra
- Attracco Dogana

ore 19.00: Chiesa di San Fermo Maggiore con visita guidata, don Maurizio Viviani

L'ARENA  
Domenica 30 Giugno 2019

**2** La serata di formazione aperta alla città sarà ospitata sotto le stelle. I partecipanti siederanno in riva all'Adige in Vescovado (in caso di pioggia Sala dei Vescovi).

LUGLIO-ALLE ORE 20  
LA SERATA FORMATIVA

L'ARENA  
Domenica 30 Giugno 2019



Ponte Pietra, il «pons marmoreus» a cinque campate costruito in blocchi di calcare nel primo secolo avanti Cristo

**LA TRADIZIONE.** Una credenza tramandata dalla devozione popolare

## San Zeno pescatore seduto su questo sasso

È conservato nella chiesa di San Zeno in Oratorio. Legati al fiume tanti episodi raccontati sul Vescovo



Il sasso su cui San Zeno sedeva a pescare. FOTO STEFANO CAMPOSTRINI

La devozione popolare immagina San Zeno, ottavo vescovo di Verona, seduto su un grande sasso, oggi conservato nella chiesa di San Zeno in Oratorio, mentre pesca in Adige, tanto da essere dipinto con un pastorale, il vinastro episcopale, utilizzato come una canna da pesca. Il nostro pastore, dunque, era anche pescatore. Era un pescatore di uomini e donne che ha gettato e pescato in acque battesimali, coerentemente con la descrizione che ne offre il Versus de Verona quando afferma che «con i suoi sermoni, portò Verona al battesimo».

Il fiume, però, non fu per lui solo una fonte di sostentamento. Papa Gregorio Magno, ad esempio, racconta di una violenta inondazione, fermata grazie all'interessamento del santo Vescovo chiesta dai veronesi. In una delle formelle bronzee del portale della Basilica di San Zeno, poi, è scolpito il nostro patrono che aiuta prodigiosamente un

carrettiere in gravi difficoltà nell'attraversamento dell'Adige. Sono solo brevi accenni, di chiaro sapore aneddotico, ma a riguardo dell'acqua che porta ora la vita, ora la morte, in una delle sue omelie, San Zeno afferma che l'uomo vecchio viene seppellito «nell'elemento dell'onda sacra» e aggiunge che «la natura di tutte le acque è tale che, quando ac-

coglie nel suo profondo uomini vivi, li rigetta morti, la nostra acqua invece» - qui fa riferimento al battesimo - «accoglie uomini morti e li restituisce vivi» (Trattati, Libro II - Discorso X). Ci si può domandare quanto queste parole siano state ispirate anche dalla vitalità del nostro fiume. ■

Don Martino Signoretti  
BIBLISTA



VERONA MINOR HIERUSALEM  
UNA CITTÀ DA VALORIZZARE ASSIEME

**LE TAPPE.** Nel suo scorrere l'Adige in fila come in una collana i punti salienti degli itinerari

## Il «filo azzurro» che lega i cammini del pellegrino

I percorsi attraverso le tre dimensioni del rinascere - dalla Terra, dall'Acqua, dal Cielo - sono fisicamente «cuciti» assieme dal fiume

I tre cammini della Verona Minor Hierusalem - le tre dimensioni del rinascere: dalla Terra, dall'Acqua e dal Cielo, iscritte nell'identità profonda nella nostra città - sono fisicamente cuciti assieme dal filo del fiume. Nel suo scorrere l'Adige in fila come in una collana adagiata nel cuore della città le tappe salienti dei tre itinerari.

Discendendo il corso, dalla matrice della Terra scandito dalle pietre medievali di San Zeno e dalle torri scalari di San Lorenzo si giunge infatti a quella dell'Acqua, spezzata dai profili di San Giorgio e Santo Stefano per saldarsi infine - con Santa Maria in Organo a fare da giunzione - a quella del Cielo, testimoniata da San Tomaso e dal soffitto a carena di nave rovesciata di San Fermo.

Immergersi in questo filo, seguirne il vitale flusso ondivo significa allora non solo evocare la valle del Cedron tra la Gerusalemme vecchia e il Monte degli Ulivi, ma vedere l'immagine riflessa della storia di Verona, riappropriarsi di un legame naturale e poter scivolare in una diversa dimensione del tempo.

Perché l'Adige non è soltanto legato all'origine della città e al suo carattere cosmopo-



Vista dell'Adige dal campanile del Duomo. FOTO MATTEO PADOVANI

lita, ma anche ad un passato perduto. Il cataclisma dell'alluvione del 1882 e la conseguente ingegneristica ricostruzione segnano il passaggio decisivo da una città fluviale ad una protetta città industriale e turistica.

Ma proprio questa perdita incisiva nel ricordo ci consente una conoscenza più profonda. Perché, come ci illumina Walter Benjamin, special-

mente a un nativo, è necessaria una distanza per ritrovare e riconoscere il proprio luogo. Per narrarlo. Una lontananza non nello spazio ma nel tempo. Scorrere gli itinerari lungo il fiume diviene allora anche un'immersione nella memoria in grado di farci riemergere con uno sguardo più acuto. Scendere il fiume e risalire nel nostro tempo come all'infanzia non è so-

lo allora aprirsi alla nostalgia, ma poter interiormente ritrovare nel passato il seme di un futuro diverso, che ci faccia riappropriare della nostra città.

Il filo azzurro dell'Adige, allora, come evoca John Ruskin, non sarà solo di pietra e acqua, ma anche di pura luce. Di puro Cielo riflesso. ■

Davide Adami  
DOCENTE DI STORIA DELL'ARTE

**LA POESIA.** Metafore legate a vita e sentimento

## Dal Medioevo a oggi rapporto meno forte ma ancora sentito

E questo spiega anche il successo di rivisitazioni culturali sul tema

Il linguaggio poetico, quando parla del rapporto tra Verona e l'Adige, usa spesso metafore legate alla vita e al sentimento, alla relazione esistenziale. Un poeta del Trecento, Fazio degli Uberti ricorda per esempio che la città è «formata sopra l'Adice»; e nel Dittamondo dice che l'Adige «abbraccia» il Campomarzio «e le sue lande». Altri autori usano il verbo cingere, e hanno scelto le sue rive per manifestare la loro fede e vivere/esibire la loro esperienza: per tacere di San Zeno, basterà ricordare il mercante Metrone, che espì l'involontario incesto incatenandosi per sette anni presso la chiesa di San Vitale (fino a che la chiave della sua catena non fu ritrovata nel ventre di un pesce finito sulla tavola del vescovo), o il calzaio di Augsborg Gualfardo, che trascorse anni di romitaggio nell'attuale località Boschetto. ■

Certo, il rapporto vitale, genetico fra il fiume e la città è meno forte, nelle città contemporanee, rispetto al passato; ma a Verona (a differenza di altre città d'acqua medievale, come Bologna e Milano, ove quasi nessuna traccia è rimasta) è ancora vivo nel sentimento popolare, e anche questo spiega il successo delle rivisitazioni culturali del rinascere dall'acqua, che scelgono come nodi aggre-

ganti le chiese di Veronetta disposte lungo il fiume (o lungo l'Acqua Morta) o nelle sue immediate vicinanze: San Giorgio in Braida, i Santi Siro e Libera, San Giovanni in Valle...

Non sarà un caso del resto che i pochi santi medievali veronesi (i pochi santi canonizzati di questa città a lungo non amica dei papi) abbiano tutti a che fare con il fiume, e abbiano scelto le sue rive per manifestare la loro fede e vivere/esibire la loro esperienza: per tacere di San Zeno, basterà ricordare il mercante Metrone, che espì l'involontario incesto incatenandosi per sette anni presso la chiesa di San Vitale (fino a che la chiave della sua catena non fu ritrovata nel ventre di un pesce finito sulla tavola del vescovo), o il calzaio di Augsborg Gualfardo, che trascorse anni di romitaggio nell'attuale località Boschetto. ■

Prof. Gian Maria Varanini  
UNIVERSITÀ DI VERONA

**ANTICHITÀ.** Nel 148 a.C. una passerella in legno

## Distrutto dalla piena il Postumio divenne «pons fractus»

A poca distanza da quello di Pietra fu spazzato via prima del X secolo

In epoca preromana si attraversava l'Adige nel punto in cui l'alveo del fiume era più alto, alla base del colle di San Pietro. In corrispondenza del guado venne poi eretto un ponte in legno, si crede attorno al 148 a.C., quando i Romani costruirono la via Postumia per collegare Genova ad Aquileia.

Quando l'abitato sul colle di San Pietro acquisì caratteristiche urbane, il ponte fu ricostruito in pietra, mantenendo il suo orientamento originale anche dopo la fondazione della città sulla riva destra del fiume, alla metà del I sec. a.C. Era costituito da 5 arcate in blocchi di calcare proveniente dalle cave della Valpolicella e per questo fu detto marmoreus e poi Pietra.

Il secondo ponte realizzato fu quello oggi chiamato per convenzione Postumio, in corrispondenza del tratto tra l'abside di Sant'Anastasia e la chiesa del Redentore; di esso restano solo le basi delle pile



nell'alveo del fiume. Durante gli scavi per la costruzione dei muraglioni nell'Ottocento si vide che le pile del ponte erano state costruite sopra pali infissi nell'alveo per renderlo più solido e poi coperti da uno strato di ciottoli con interstizi colmati da piombo. Venne distrutto, probabilmente da una piena, prima del X secolo; compare infatti - nelle fonti dell'epoca - come «pons fractus».

È stata ipotizzata l'esistenza di altri ponti, in corrispondenza di percorsi viari che sfociavano sul fiume. ■

Margherita Bolla  
CURATORE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO AL TEATRO ROMANO